

L'assassinio nel 2002  
Per Boccaccini respinte  
le attenuanti: il pm  
aveva chiesto 24 anni

La sorella del giuslavorista:  
«Come famiglia avevamo  
bisogno di credere  
ancora nella giustizia»

# Omicidio Biagi, ergastolo per 5 brigatisti

**Pena massima per Lioce, Morandi, Mezzasalma, Melazzi e anche per Boccaccini  
Alla famiglia riconosciuto un risarcimento di 1,5 milioni di euro, solo 5mila euro per il governo**

di **Gigi Marcucci** / Bologna

**CINQUE BRIGATISTI CONDANNATI** all'ergastolo. Una provvisoria di un milione e mezzo di euro alla famiglia Biagi, cifre solo simboliche per la Presidenza del Consiglio e i ministeri dell'Interno e del Lavoro. Mancano 20 minuti alle 19 quando il presidente

Libero Mancuso legge il dispositivo redatto al termine di una Camera di consiglio durata poco meno di 24 ore. Cinque ergastoli, uno in più di quelli chiesti dal Pubblico ministero Paolo Giovagnoli, che aveva proposto le attenuanti generiche e una condanna a 24 anni di carcere per Simone Boccaccini, tecnico del Comune di Firenze che fece da autista a Roberto Morandi, uno dei killer che il 19 marzo 2002 uccisero con sei colpi di pistola Marco Biagi, consulente del ministro del Welfare Roberto Maroni. Carcere a vita anche per Nadia Desdemona Lioce, leader del partito armato, per la staffetta Diana Blafari Melazzi, per l'uomo della logistica e dei comunicati telematici Marco Mezzasalma. E per l'ex tecnico radiologo Roberto Morandi, promosso sul campo per aver fatto da spalla a Mario Galeasi, l'uomo che materialmente assassinò Marco Biagi e, poco prima di essere ucciso, ferì mortalmente Emanuele Petri, il sovrintendente Polfer da cui era stato sorpreso insieme alla Lioce. Da quel momento cominciò il conto alla rovescia per la cattura delle nuove Br. Avevano già ucciso Massimo D'Antona e Marco Biagi: senza il sacrificio di Petri avrebbero probabilmente continuato a uccidere. È proprio a i familiari di Petri che va il primo pensiero di Marina Orlandi, vedova Biagi, assente dall'aula ma informata in tempo reale dal legale di famiglia, Guido Magnisi, e dallo stesso Giovagnoli. «Marina è commossa e vuole che un ricordo vada alla vedova dell'agente Petri», si limita a dire Magnisi. In aula c'è solo Francesca Biagi, la sorella minore del giuslavorista cresciuto alla scuola di Federico Mancini. «Vorrei dire solo questo - dice nascondendo l'emozione dietro a un paio di occhiali da sole scuri - avevamo bisogno, come famiglia Biagi, di credere ancora nella giustizia. E il mio pensiero adesso va solo a mio fratello perché credo che in questa maniera in minima parte ci sia stato un piccolo riconoscimento». È piena l'aula "Bachelet di Palazzo Baciocchi, ma Bologna è assen-

te. Per la prima volta, la città segnata da due stragi è solo sfiorata da un processo per fatti di eversione. Ci sono gli addetti ai lavori, il questore Francesco Cirillo, gli uomini della Digos che per mesi hanno dato la caccia ai brigatisti. Ci sono magistrati e avvocati, mancano le istituzioni locali. Non c'è il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, che però rilascia una dichiarazione: «La sentenza è un risultato importante per lo Stato, che vede così condannati gli esecutori di un barbaro omicidio mirato a colpire la coesione sociale, le istituzioni e dunque la democrazia». E sottolinea il danno morale provocato dall'uccisione di Biagi, «componente di rilievo di quella scuola giuslavorista bolognese che ha contribuito a fissare il moderno diritto del lavoro». Le gabbie degli imputati, che rifiutano la giustizia dello «Stato borghese», sono vuote. «In nome del popolo italiano, visti gli articoli 533, 535 del codice di procedura penale», legge il presidente elencando gli ergastoli. Poi passa al risarcimento del danno «in favore delle costituite parti civili». Cinquantamila euro all'Università di Modena, dove Biagi insegnava, 15.000 al Comune di Bologna, dove Biagi Viveva. Poi il salto: 1.000 euro alla Presidenza del Consiglio, 3.000 a favore del ministero dell'Interno, 1.000 per quello del lavoro. È un gap che non passa inosservato e c'è chi ricorda che Biagi fu lasciato solo e senza scorta dallo Stato per cui aveva lavorato. «Non credo che sia un caso», si limita a dire l'avvocato Magnisi commentando la sentenza. Anche l'avvocato dello Stato Mario Zito riconosce che «le cifre sono piccole», ma la sua spiegazione è diversa: «Non avevamo chiesto la provvisoria e, in questi casi, il giudice l'assegna d'ufficio, con cifre simboliche. Inoltre è la prima volta che al ministero dell'Interno viene riconosciuto un risarcimento per l'aumento dei costi di indagine».

Sulla miniprovisoria concessa all'esecutivo ancora l'ombra della mancata scorta al professore



Roberto Morandi, Marco Mezzasalma, Nadia Desdemona Lioce e Diana Blafari Melazzi al processo per l'omicidio Biagi. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

**L'AVVOCATO**  
«Per Boccaccini ricorso in Appello»

**BOLOGNA** «Non condividiamo la sentenza e la impugneremo perché riteniamo non ci fossero elementi per condannare Simone Boccaccini». È questo il commento dell'avvocato di Boccaccini Eriberto Rosso, che ieri ha preannunciato il ricorso in appello. Quattro degli imputati - Lioce, Morandi, Blafari Melazzi e Mezzasalma - hanno più volte rivendicato in aula la propria militanza nelle nuove Br-Pcc. Boccaccini è l'unico che si è sempre professato estraneo all'organizzazione e non ha mai preso parte alle udienze. In una lettera inviata alla Corte, ha scritto tra l'altro: «Non avrei mai immaginato prima, che anche una persona innocente, nel nostro sistema penale, può rimanere schiacciata dal peso di coincidenze che, diventate poi sospetti, si trasformano in indizi, poi in prove, e così via». Boccaccini è accusato di aver fatto da autista a Roberto Morandi, componente del gruppo di fuoco che uccise Marco Biagi. Ma senza saperlo, sostiene lui. «Conosco Morandi più o meno dall'80 - scrive - con me non ha mai parlato di organizzazioni eversive».

**HANNODETTO**

**Marina Biagi**

«Il mio pensiero va alla vedova del sovrintendente Polfer Emanuele Petri»



◆ «Marina è commossa e vuole che un ricordo vada alla vedova dell'agente Petri». Così il legale ha riferito le parole della vedova Biagi.

**Paolo Giovagnoli**

«Abbiamo fatto il nostro dovere, i responsabili di un grave delitto sono in carcere»



◆ Il pm: «Il primo pensiero è che abbiamo fatto il nostro dovere e assicurato i responsabili alla giustizia».

**Sergio Cofferati**

«La sentenza è importante per lo Stato, che vede condannati dei barbari omicidi»



◆ Il sindaco di Bologna: «I brigatisti hanno mirato a colpire la coesione sociale, le istituzioni e dunque la democrazia».

**IL PERSONAGGIO** Dalle inchieste sulla strage di Bologna a quelle sulla P2, passando dai «no» ai proclami letti dalla Lioce

## Libero Mancuso, il giudice che zittisce i brigatisti

«Lei può parlare solo di temi attinenti la sua difesa», spiega il presidente Libero Mancuso. Di fronte a lui, Nadia Desdemona Lioce, portavoce delle nuove Br, impegnata nella lettura di un proclama scritto in perfetto brigatista. Praticamente incomprensibile, fino al passaggio in cui mette in relazione la morte di Biagi e il «rilancio» della lotta armata. «Questa è la nostra difesa», replica lei. «No questa è l'apologia di un crimine, quindi lei deve stare zitta», alza di poco la voce Mancuso. «E chi lo dice che devo stare zitta?», chiede lei. «Glielo dico io», ribatte Mancuso. «Allora...», tenta di ironizzare lei, ma poi abbozza. È l'ultima udienza



del processo, l'uditorio è stremato da requisitoria, arringhe, repliche e controrepliche. Ma il presidente della Corte d'Assise Libero Mancuso non perde una battuta, rispedisce in gabbia la Lioce. Subito dopo, recupera il sorriso. Ci vuol altro per impressionarlo. Ha 63 anni, solo da poco più di 10 è passato alla giudicante, è una vita che indossa la toga. Da sostituto procuratore, si è occupato di inchieste come il sequestro dell'assessore napoletano Ciro Cirillo, le deviazioni dei servizi segreti, la strage alla stazione di Bologna. Parafasando Philip Kindred Dick, si può dire che Mancuso ha visto cose che difficilmente un lettore, per quanto aggiornato, può immaginare. Uomini dello Stato impegnati a proteggere terroristi neri. Brigatisti rossi che, in carcere, trattano con

agenti segreti. Pidusti che frequentano i piani alti delle nostre istituzioni. Il più accanito sostenitore della separazione delle carriere vacillerebbe se vedesse come, durante i processi, l'ex Pm Libero Mancuso richiama all'ordine i rappresentanti dell'accusa. «Pubblico ministero, come devo fare per farla tacere?». «Chiedo scusa, presidente». O quando interrompe la lettura di verbali del Pm annullati dalla Cassazione: «Di questo non voglio più sentire parlare». Quello di Mancuso è un amore per le regole maturato in anni difficili. All'epoca del rapimento (1981), Ciro Cirillo è il braccio destro di Antonio Gava. La sua liberazione è il frutto di un'oscura e contorta trattativa tra le Br di Senzani, il Sismi controllato dalla P2, la camorra di Raffaele Cu-

tolo. L'indagine è un percorso a ostacoli, ma Mancuso non molla. Per fermarlo gli devono togliere l'inchiesta, mentre camorristi e brigatisti lo minacciano. A Bologna, Mancuso eredita l'inchiesta sulla strage alla stazione (2 agosto 1980, 85 morti, 200 feriti), devastata dai depistaggi dei servizi segreti. Incrimina i terroristi dei Nar Fioravanti e Mambro, mette sotto accusa il capo della P2 Licio Gelli, gli ufficiali del Sismi Musumeci e Belmonte. È un processo sterminato e pieno di veleni: Mancuso e i magistrati della Cassazione hanno lo scomodo privilegio di essere i primi in Italia a venire chiamati «toghe rosse». Ma nel '95 le Sezioni unite penali della Cassazione rendono definitive sei condanne, comprese quelle di Licio Gelli e Francesco Pazienza, ex capo in pectore del co-

siddetto Supersismi. Forse è anche per questo che i proclami della Lioce non riescono a togliere il sorriso dalla faccia di Mancuso. Obiettivo mancato anche dal guardasigilli Roberto Castelli, che non perde occasione per avviare procedimenti disciplinari contro il «giudice politicizzato». Procedimenti puntualmente cassati dal Csm. Come quello promosso contro Mancuso per una frase pronunciata il 2 agosto 2001, poche settimane dopo i pestaggi del G8 di Genova: «È più difficile indagare su Genova che sulla strage di Bologna. È chiaro che ogni volta che pezzi dello Stato devono rispondere di episodi così rilevanti penalmente scattano protezioni e coperture, anche perché non si sa mai dove finisce la catena delle complicità».

gi.ma.

**Abbonamenti 2005**

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	153 euro
	6 gg./Italia	131 euro
	Internet	574 euro / 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:  
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00  
abbonamenti@unita.it

**l'Unità**

Per la pubblicità su **l'Unità**

**publikompass**

<b>MILANO</b> , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	<b>CATANIA</b> , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	<b>NOVARA</b> , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
<b>TORINO</b> , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	<b>CATANZARO</b> , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	<b>PADOVA</b> , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
<b>ALESSANDRIA</b> , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	<b>COSENZA</b> , via Montebello 39, Tel. 0984.72527	<b>PALERMO</b> , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
<b>AOSTA</b> , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	<b>CUNEO</b> , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	<b>REGGIO C.</b> , via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
<b>ASTI</b> , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	<b>FIRENZE</b> , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	<b>REGGIO E.</b> , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
<b>BARI</b> , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	<b>FIRENZE</b> , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	<b>ROMA</b> , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
<b>BIELLA</b> , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	<b>GENOVA</b> , via D'Annunzio 27/109, Tel. 010.53070.1	<b>SANREMO</b> , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
<b>BOLOGNA</b> , via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626	<b>GOZZANO</b> , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	<b>SAVONA</b> , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
<b>BOLZANO</b> , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	<b>IMPERIA</b> , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	<b>SIRACUSA</b> , viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
<b>CAGLIARI</b> , via Scano 14, Tel. 070.308308	<b>LECCE</b> , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	<b>VERCELLI</b> , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
<b>CASALE MONF.</b> , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	<b>MESSINA</b> , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA**  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I familiari di **ALDO D'ALFONSO** ringraziano quanti hanno partecipato con sincerità ed affetto al loro immenso dolore  
Bologna, 2 giugno 2005

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

**publikompass**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

solo per adesioni